

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 22 luglio 2015



INGEGNERI

Italia Oggi	22/07/15	P. 35	Ingegneri, torna il lavoro. Disoccupazione al 4,4%	Gabriele Ventura	1
-------------	----------	-------	----------------------------------------------------	------------------	---

GRANDI OPERE

Panorama	22/07/15	P. 22	Grandi opere	Sergio Luciano	2
----------	----------	-------	--------------	----------------	---

MICROCREDITO

Italia Oggi	22/07/15	P. 34	Il microcredito è per pochi	Gloria Grigolon	4
-------------	----------	-------	-----------------------------	-----------------	---

SICUREZZA ICT

Panorama	22/07/15	P. 64	Il mistero Hacking Team	Guido Castellano, Giorgio Sturlese Tosi	5
----------	----------	-------	-------------------------	--------------------------------------------	---

RIFORMA APPALTI

Sole 24 Ore	22/07/15	P. 12	«Riforma appalti, più spazio alle Pmi»	Giorgio Santilli	9
-------------	----------	-------	----------------------------------------	------------------	---

BANDI E GARE

Sole 24 Ore	22/07/15	P. 12	BANDI. Gara da 44 milioni sull'A3 in Calabria		10
-------------	----------	-------	-----------------------------------------------	--	----

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore - Focus	22/07/15	P. 15	Horizon 2020, 80 miliardi per la ricerca e l'innovazione	Alberto Bonifazi Anna Giannetti	11
---------------------	----------	-------	----------------------------------------------------------	------------------------------------	----

DELEGA FISCALE

Sole 24 Ore	22/07/15	P. 31	Professionisti, accreditati «salvi»	Gianfranco Ferranti	12
-------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------------	----

PMI

Italia Oggi	22/07/15	P. 34	Pmi innovative agevolate nell'isciversi al registro	Cinzia De Stefanis	13
-------------	----------	-------	-----------------------------------------------------	--------------------	----

RICERCA

Stampa	22/07/15	P. 23	Regole certe per far rientrare i cervelli in fuga	Silvio Garattini	14
--------	----------	-------	---------------------------------------------------	------------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Stampa	22/07/15	P. 7	Dai social network alla medicina nasce l'alleanza nell'alta tecnologia		15
--------	----------	------	------------------------------------------------------------------------	--	----

SIDERURGIA

Sole 24 Ore	22/07/15	P. 9	I sei mesi neri dell'acciaio italiano	Matteo Meneghello	16
-------------	----------	------	---------------------------------------	-------------------	----

CAMBIAMENTI CLIMATICI

Messaggero	22/07/15	P. 12	«Non è solo colpa dell'uomo, il clima cambia naturalmente»	Antonio Galdo	17
------------	----------	-------	------------------------------------------------------------	---------------	----

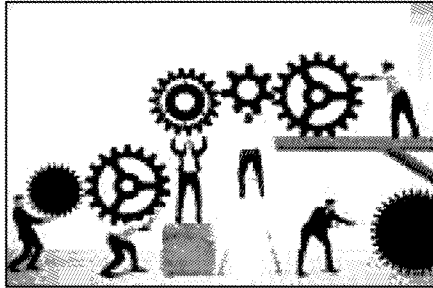
PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Panorama	22/07/15	P. 21	Una Cassa piena di guai		18
----------	----------	-------	-------------------------	--	----

Ingegneri, torna il lavoro Disoccupazione al 4,4%

Disoccupazione in calo per gli ingegneri. Il tasso del 6% toccato nel 2013, è infatti sceso al 4,4% nel 2014, mentre gli ingegneri dipendenti migrano verso il lavoro autonomo, anche se più per necessità che per scelta. È quanto emerge, tra l'altro, dall'analisi del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri «La condizione occupazionale dei laureati in ingegneria - 2014».

Il documento mostra poi che, tra gli ingegneri italiani, continua inarrestabile la crescita della componente femminile: le donne rappresentano ormai il 17,5% dei



professionisti, con un livello occupazionale di circa il 70%. Parlando, invece, di fasce di età, dall'analisi emerge che circa un terzo della popolazione ingegneristica è costituito da under 35. La loro condizione occupazionale è sostanzialmente invariata: solo l'uno per cento in più rispetto al 2013 (59% contro 58%). Gran parte dell'incremento occupazionale degli ingegneri, inoltre, è merito delle regioni centrali d'Italia, dove si è passati dal 67,9% del 2013 al 74,9% del 2014. Sempre più drammatica, invece, la situazione al Sud, dove gli occupati continuano a scendere: l'anno passato hanno toccato il 61,8%. Inoltre, il documento mostra il progressivo spostamento degli ingegneri dal lavoro dipendente alla libera professione. Dal 2012 al 2014, infatti, la quota di ingegneri dipendenti è scesa dal 73,4% al 71,1%. Di riflesso la percentuale di autonomi è passata dal 26,6% a oltre il 28%. Attività autonoma che, in molti casi, sottolinea il Centro studi, continua ad avere la funzione di «ammortizzatore occupazionale» per gli ingegneri espulsi dal comparto del lavoro dipendente. Infine, nel 2014 è aumentato il numero degli ingegneri occupati nelle industrie italiane: circa 191 mila contro i 179 mila del 2013. «L'arresto del calo di occupazione registrato negli ultimi anni», ha commentato Luigi Ronsivalle, presidente del Centro Studi Cni, «è una prima inversione di tendenza che salutiamo con soddisfazione. Tuttavia, colpisce negativamente l'ampliarsi del gap fra il Nord e il Sud del paese. A pesare non è solo la notevole differenza di occupati, ma anche il numero sensibilmente minore di occupati nell'industria nel Sud».

Gabriele Ventura



Grandi opere

Tre docenti della Bocconi esperti di trasporti e logistica hanno elaborato un Manifesto: l'importante è fare cose davvero utili

Ve la ricordate la Legge obiettivo? Bene, dimenticatevela. Ha fatto il suo tempo. Per il futuro delle infrastrutture in Italia ci vuole altro. Parola dell'Università Bocconi che, con il concorso di tre ricercatori di prestigio, espertissimi in trasporti e logistica, e su uno spunto di Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, hanno distillato un Manifesto che racchiude «nove idee per una nuova cultura delle infrastrutture», nove raccomandazioni politiche, indirizzate alle istituzioni. Una delle idee è appunto quella di superare la logica che ha portato, a suo tempo, al varo della Legge obiettivo.

Rottamiamo la slogan della cultura del fare, largo al modello del fare quello che è utile, è stato in sostanza l'architrave logico dei tre autori. E largo ai privati, purché non più visti come meri fornitori di capitali, ma come assuntori di rischio d'impresa, sapendo che chi lo gestirà bene potrà fornire infrastrutture e servizi efficienti e fare profitto, mentre chi non sarà in grado di farlo potrà fallire.

I tre docenti bocconiani, che partono da una critica radicale del quadro italiano del settore, sono Lanfranco Senn, Stefano Gatti e Michele Polo: «Abbiamo convenuto che la legge obiettivo è da archiviare perché è un provvedimento complesso e di lunga data che difetta sia di un'adeguata valutazione ex-ante dei costi e dei benefici che di una loro valutazione ex-post che possa far frutto di esperienze positive e negative» spiega Polo: «queste esperienze, invece, per il nostro Manifesto rappresentano il punto iniziale e cruciale per individuare le opere socialmente utili e economicamente giustificate e sostenibili».

«Le infrastrutture non sono necessarie o sufficienti» recita il Manifesto al primo punto, «devono essere utili».

Lapalissiano? Evidentemente no...

Il secondo punto-chiave del Manifesto riguarda il project financing, cioè il finanziamento privato delle infrastrutture a fronte di concessioni lunghe, stabili e sufficientemente remunerative. «Il tema è capire a quali condizioni il privato accetta di entrare in partnership e di rischiare» spiega Lanfranco Senn. «A nostro avviso, quello che conta è una certezza dei contratti che consenta una pianificazione di lungo periodo, ma occorre che si distinguano bene i rischi del privato da quelli del pubblico. Ad esempio, il rischio del mancato o calante traffico sono a carico del gestore privato, perché dipendono da fattori di mercato, come la congiuntura



**2 ANNI
PER
COSTRUIRE
IL PONTE
TAMINA
IN SVIZZERA**

L'Italia ha bisogno di infrastrutture ma la Legge obiettivo va rottamata

e per attirare capitali privati è fondamentale garantire l'assenza di «sorprese» nelle regole.

economica. Invece i rischi di carattere autorizzativo non possono stare a carico del privato».

«La certezza del diritto» sintetizza il professor Gatti «conta per i privati più delle garanzie. Anzi, le garanzie troppo generose comportano paradossalmente il disincentivo a lavorare bene! Il privato non dovrebbe assumersi i rischi tipici del pubblico. La nostra conclusione è che il lavoro sulle variabili istituzionali e la regolamentazione alla base dell'intervento del settore privato è molto più importante rispetto alle garanzie e ai contributi».

Secondo il Manifesto, quel che occorre è dunque il rispetto dei contratti, più della stabilità delle regole:

«Il Cile e l'Australia, Paesi leader nel capitale privato nelle infrastrutture, hanno più volte cambiato le regole, ma non hanno mai modificato le clausole dei contratti» si legge al settimo dei nove punti.

«Personalmente credo che occorrerebbero meccanismi di preselezione e selezione trasparenti» osserva Gatti «tra soggetti che per dimostrata esperienza, per qualità e tempistiche, dialoghino con la Pubblica amministrazione per trovare la soluzione idonea; quindi la Pubblica amministrazione realizza il progetto e coinvolge i soggetti con cui ha sviluppato il dialogo competitivo preliminare. Sarebbe una rivoluzione copernicana rispetto al modo tradizionale di lavorare in Italia».

70 MLD
IL VALORE
DELLE 25
OPERE
PRIORITARIE
SCELTE DAL
GOVERNO



Epa/Arno Balzarini/Ansa

Sul tema cruciale delle regole per i privati, il Manifesto propone un approccio del tutto nuovo: propone il passaggio «dalla necessità di garantire il ritorno all'investitore alla necessità di garantire assenza di sorprese. Sarebbe «corretto trasferire rischi operativi, ma non quelli regolatori o di instabilità contrattuale». Insomma, per i privati «rischi sì, sorprese no». Ma quale ruolo, a regime, i tre ricercatori riserverebbero al pubblico? «Nei decenni passati nel sistema pubblico sono state distrutte tante competenze» conclude amaro Senn «e oggi siamo quasi prigionieri, e me ne rammarico da liberista, del ruolo che la mancanza di fondi pubblici ha assegnato ai privati. Sicuramente però ci sono state tali e tante esperienze di spreco, da parte del pubblico, che la cultura delle liberalizzazioni è andata avanti senza contrappesi...».

Ma quali infrastrutture sono davvero utili oggi in Italia? Si decida con i criteri nuovi, naturalmente: ma pur nel contesto di «utilità» da essi seguito - sta a cuore soprattutto a Senn, già presidente della Metropolitana Milanese - sarebbe auspicabile intervenire per decongestionare i nodi sovraffollati dei grandi centri urbani.

(Sergio Luciano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Convegno alla camera sulle erogazioni nel periodo 2011-2014. Baretta torna sulle casse

Il microcredito è per pochi Soddisfatto solo il 32% delle richieste imprenditoriali

DI GLORIA GRIGOLON

Microcredito «produttivo» per pochi. Sono solo il 32% le richieste di microcredito soddisfatte, aventi finalità produttive e imprenditoriali. Una percentuale che sale al 71% in riferimento alle domande sociali. Tra i dati resi noti ieri dall'Ente nazionale per il microcredito al convegno relativo alla materia tenutosi alla camera dei deputati, risulta che dal 2011 al 2014 il totale delle richieste di microcredito inoltrate sono state 40.495, di cui solo 14 mila hanno avuto risposta positiva, ottenendo effettivamente i fondi. Sul triennio, il totale delle somme concesse ha superato i 370 milioni di euro, di cui 147 milioni nel solo 2014, mentre i nuovi posti di lavoro creati a seguito dei fondi assegnati sono stati 34 mila. Una cifra, questa, che avrebbe potuto toccare il livello dei 98 mila posti se tutte le domande inoltrate fossero state prese in consi-

I numeri del microcredito dal 2011 al 2014	
Richieste totali microcredito	40.495
Richieste microcredito esaudite	14.050
Posti di lavoro creati	34 mila
Posti che si sarebbero creati soddisfacendo tutte le richieste	98 mila
Erogazioni dal 2011 al 2014	€ 370 mln
Erogazioni nel solo 2014	€ 147 mln
Richieste sociali soddisfatte	71%
Richieste con finalità produttive/imprenditoriali soddisfatte	32%
Importo medio per fini sociali	€ 4.500
Importo medio per fini produttivi	€ 21.300

Elaborazione ItaliaOggi su dati dell'Ente nazionale per il microcredito

derazione.

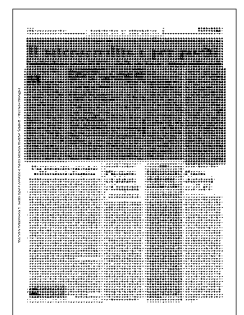
Finalità produttive o sociali. Del totale dei microcrediti concessi, la metà ha avuto finalità produttive, mentre l'altra metà ha soddisfatto fini sociali, che non hanno per obiettivo l'imprenditorialità lu-

crativa. «I giovani vogliono una mano per scegliersi da soli il lavoro, per aprire un'attività», ha fatto notare in sede di discussione Mario Baccini, presidente dell'ente; in tal modo, essi «non cercano il posto pubblico» ma provano a far fruttare le proprie idee creando a loro volta nuovo lavoro. In tal senso, potrebbe essere scoraggiante un dato in cui solo il 32% delle richieste imprenditoriali viene soddisfatto, lasciando a bocca asciutta una consistente fetta di candidati. Dal 2011 il microcredito sociale ha ricevuto circa 26 milioni di euro annui, mentre i fondi erogati per fini produttivi sono cresciuti progressivamente, raggiungendo nel 2014 i 120 milioni, con un tasso medio annuo di crescita superiore al 75%. Sempre in

termini generali, ogni richiesta di credito per scopo produttivo ha ottenuto fondi nella misura di 21.300 euro; l'ammontare di erogazioni per il microcredito sociale, diversamente, ha raggiunto i 4.500 euro circa per beneficiario. Fatti da parte i numeri che mostrano come solo una richiesta su tre venga accettata in ambito produttivo, i quattro quinti del totale erogato risultano finalizzati all'avvio o al sostenimento di un'attività imprenditoriale o all'auto impiego.


Bonus fondi pensione e casse. Nel corso del convegno, il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta ha precisato che, relativamente al decreto legislativo che prevede un bonus fiscale per i fondi pensione e le casse previdenziali che investono nell'economia reale, l'analisi prosegue, dopo aver ottenuto la firma del ministro. Il decreto prevede che fondi e casse che investono nell'economia reale possano godere di un credito d'imposta per compensare l'aumento della tassazione prevista dalla legge di stabilità, con l'incremento dall'11 al 20% per i fondi pensione e dal 20 al 26% per le casse previdenziali. Attualmente, ha ricordato il sottosegretario, fondi e casse dispongono di 220 miliardi che destinano per la quasi totalità al debito: «se investissero anche solo il 10% nell'economia reale» ha proseguito Baretta, ciò equivarrebbe a «un punto di Pil». Relativamente al microcredito, Baretta ha espresso l'intenzione di «farlo diventare uno strumento di ripresa economica di qualità».

© Riproduzione riservata



CRIMINI INFORMATICI/1

Il mistero Hacking Team e la prima cyberwar italiana



Una società milanese che vendeva programmi spia a mezzo mondo. Un «pirata» geniale che riesce a entrare nei suoi server. Uno scandalo globale e mille nuovi rischi: per le indagini, i processi in corso, i servizi segreti. Ma anche per noi, comuni mortali.

di Guido Castellano e Giorgio Sturlese Tosi

È una guerra, anzi una cyberguerra: fatta di virus potentissimi, capaci di carpire i nostri lati oscuri, d'intercettare criminali e terroristi, ma anche di violare la privacy di ognuno. Sul campo di battaglia digitale ci sono hacker, sedicenti attivisti libertari, spie, polizie e servizi segreti di mezzo mondo. Che dal 6 luglio tremano perché 400 gigabyte di documenti sensibili e super segreti sono stati trafugati e resi pubblici da un pirata del web che in rete si fa chiamare «PhineasFisher».

Sembra di rileggere la storia di WikiLeaks, che dal 2006 ha reso celebre Julian Assange o quella dell'ex agente Cia Edward Snowden, che nel 2013 ha divulgato i segreti della National security agency rivelando come l'intelligence americana spiassse il globo. Questa volta, però, i protagonisti della vicenda (su cui indaga la Procura di Milano) sono italiani: i computer scassinati appartengono a una società milanese, la Hacking Team, con sede anche a Washington e a Singapore. Fino ai primi di luglio solo gli specialisti ne conoscevano il nome, che ora invece campeggia sui giornali di tutto il mondo. La sua specialità? Vendere software-spia a polizie e governi, dagli Stati Uniti al Cile, fino all'Uzbekistan. I software della Hacking Team sono usati anche dai

Carabinieri, Polizia e servizi segreti italiani: sono in grado d'introdursi in ogni computer, smartphone, tablet (anche quelli più protetti e criptati) e trasformarsi in spie che raccontano tutto quello che diciamo, scriviamo e facciamo a chi ci osserva a distanza. Possono persino carpire e le chiamate fatte con Skype, il programma che fa viaggiare la voce sul web ed è usato da milioni di persone comuni, ma anche da criminali e terroristi perché considerato a prova di orologio.

L'hacker dietro l'attacco

Si discute molto su chi sia in realtà PhineasFisher, capace di violare un'azienda i cui dipendenti sono i migliori hacker in circolazione. C'è chi dice che il nome nasconda un'azienda rivale della Hacking Team. Al mondo solo quattro software house programmano virus simili: tra loro la tedesca Gamma International, che nel 2014 era stata infiltrata sempre da PhineasFisher. Le altre tre sono l'americana Blue Coat, la tedesca Trovicor e la francese Amesys. Sono state loro a guidare l'attacco?

PhineasFisher potrebbe essere anche un hacker attivista dei diritti umani, che ha voluto rivelare al mondo i presunti traffici della Hacking Team. Dalle fatture e dalla contabilità trafugate, che *Panorama* ha potuto leggere in maniera integrale, in effetti sembra emergere che la società abbia venduto i suoi virus anche a regimi autoritari come quelli di Etiopia, Egitto, Sudan.

Il fondatore della Hacking Team, il 47 enne David Vincenzetti, interrogato dal procuratore aggiunto Maurizio Romanelli e dal sostituto Alessandro Gobbis, sostiene che a tradirlo sarebbero stati sei ex dipendenti, usciti da Hacking Team sbattendo la porta: avrebbero trafugato il codice sorgente del suo software Galileo. Tra gli indagati sono finite sei persone con l'accusa di accesso abusivo a sistema informatico e rivelazione di segreto industriale.

Cosa c'è negli atti trafugati

Ma scoprire il colpevole non è la cosa più interessante. Ormai la frittata è fatta: il codice dei micidiali software di Vincenzetti è pubblico. Così come tutte le email, le fatture, l'elenco dei clienti, i dati personali dei dipendenti, comprese foto di famiglia, messaggi Whatsapp, indirizzi di casa. I

I 400 giga di dati rubati hanno un «peso» pari a:



8.200
copie digitali di *Panorama*
oppure

290
film in dvd

136.000
canzoni

256.000
eBook di circa 400 pagine l'uno, quindi

102,4 milioni
di pagine di un libro.

400

gigabyte di dati trafugati il 6 luglio

Rubbertal / Alamy

CRIMINI INFORMATICI/1

Cronaca di uno scandalo mondiale

5-6 luglio 2015

Nella notte i server della società milanese Hacking Team vengono attaccati e 400 gigabyte di dati sensibili e segreti vengono resi pubblici da un hacker che si fa chiamare in rete «PhineasFisher». Costui rivendica l'attacco usando lo stesso account Twitter della Hacking Team, trasformato in «Hacked Team» (il logo è nella pagina di destra). Tra i documenti trafugati fatture, nomi di clienti, email e soprattutto il codice del software spia, Galileo, che permette d'infiltrarsi in pc, smartphone e tablet ed è capace anche di ascoltare le chiamate fatte con Skype.

7 luglio

La Procura di Milano apre un'indagine per accesso abusivo a sistema informatico e rivelazione di segreto industriale. Sei gli indagati.

9 luglio

Il sito WikiLeaks di Julian Assange pubblica oltre 1 milione di email della Hacking Team. C'è la corrispondenza con i clienti, compresi «Stati canaglia» come Sudan ed Etiopia. Paesi di cui la Hacking Team aveva garantito di non essere fornitrice.

14 luglio

Il *South China Morning Post* annuncia il primo attacco con il codice Galileo hackerato: i pirati hanno aggredito società aerospaziali, della difesa, delle comunicazioni e dell'energia.

documenti sono scaricabili da WikiLeaks di Assange. Per vedere se si parla di voi o delle vostre aziende cliccate su: <https://wikileaks.org/hackingteam/emails/>

Nessuno è più al sicuro

Il nuovo problema globale, dal momento che i codici Galileo e Da Vinci sono divenuti pubblici, è che oggi nessuno è più al sicuro. Mentre i cattivi, quelli veri, possono dormire sonni tranquilli. «Chiunque, con medie conoscenze informatiche, può creare una sua versione del software spia della Hacking Team» dice Raoul Chiesa, tra i più stimati consulenti di sicurezza informatica e consulente persino dell'Onu. «Ora questa tecnologia sarà a disposizione del mondo hacker, dagli hacktivist ai cybercriminali, fino alle spie industriali».

In somma, i mafiosi potrebbero ascoltare quel che i giudici pensano di loro, ma (più banalmente) mariti gelosi e genitori apprensivi potrebbero trasformarsi in spie con strumenti sofisticati. Il 14 luglio, interrogato dai pm, Vincenzetti ha dichiarato che «se il cliente ha seguito le nostre indicazioni non ci sono

problemi per la sicurezza: è stata rubata solo parte delle sorgenti». E ha aggiunto che sono stati risparmiati i sistemi «in grado di combattere il fenomeno del terrorismo». Ma quello stesso giorno, in Cina, si è registrato il primo caso di uso illecito di Galileo da parte di hacker.

I rischi per le indagini

I rischi peggiori riguarderanno probabilmente il sistema giudiziario. Nell'elenco degli utenti di Galileo ci sono le nostre eccellenze investigative: il Ros dei Carabinieri, lo Sco della Polizia di Stato e lo Scico della Guardia di finanza, cioè reparti specializzati nelle indagini su terrorismo e criminalità organizzata. Il programma di Hacking Team

li aiutava a intercettare indagati jihadisti e mafiosi, a seguirli negli spostamenti. E sono stati usati in varie inchieste: da quella sulla cosiddetta P4 all'omicidio di Yara Gambirasio (anche se, a sorpresa, la Procura di Bergamo non ne era a conoscenza) e quello del piccolo Loris Stival (vedere anche l'articolo a pag. 80). Il passato è d'obbligo perché, da quando la software house ha comunicato che il suo server era stato violato, i monitor degli investigatori sono stati spenti. E non è detto che i pedinamenti cibernetici siano già ripresi: impossibile improvvisare un'alternativa in così poco tempo.

La domanda è: quanto durerà questo periodo di nebbia? Per quanto gli obiettivi delle indagini potranno muoversi e agire indisturbati? Perché ora qualsiasi organizzazione criminale ben strutturata potrà scoprire di essere sotto indagine grazie ai codici del software Galileo finiti in rete. «Gli antivirus consentiranno di rilevare il programma come una minaccia sui pc in cui è

stato installato e provvederanno a notificarlo agli utenti» spiega lo specialista di sicurezza informatica Matteo Flora, titolare della società The Fool. Risultato: «Questi soggetti pericolosi saranno in grado di rimuovere le spie che li monitoravano, ma soprattutto avranno la certezza di essere finiti sotto indagine e si proteggeranno».

Panorama ha interpellato le più alte fonti investigative sui rischi di questo stop. La parola d'ordine è minimizzare: «Le indagini non sono rallentate perché non vengono condotte solo con i software Hacking Team» rispondono. Il 13 luglio, però, David Vincenzetti ha fatto sapere che la priorità «è sviluppare un aggiornamento che consenta in fretta ai nostri clienti di assicurare la loro infrastruttura di sorveglianza». Per tappare qualche buco che, evidentemente, c'è.

Processi sotto scacco

Ci si sta ponendo anche un altro problema: se l'attacco subito da Hacking Team possa creare problemi ai processi costruiti con le prove raccolte da Galileo. Interpellati da

Oltre 1 milione
le email rubate
ad Hacking Team
e rese pubbliche

Quel tubo di patatine trasformato in antenna

Quando nel 2003 fondò la Hacking Team, David Vincenzetti (foto) aveva già le idee chiare su come conquistare la fiducia dei clienti. *Panorama* lo incontrò nel febbraio 2006: ancora non era famoso per il suo software spia Galileo, né offriva servizi d'intercettazione a 40 governi. Si definiva un «ethical hacker», ossia un hacker che si oppone all'abuso dei sistemi informatici. Un esperto che si mette a disposizione della sicurezza. La sua attività, infatti, era mettere alla prova le reti delle aziende potenzialmente più a rischio di attacco degli hacker «cattivi». Per poi proporre le sue soluzioni di protezione. A Milano, dimostrò a *Panorama* di persona e dal vivo quanto facile fosse violare le barriere elettroniche di una società di assicurazioni di livello nazionale. A lui e al suo assistente bastarono un computer collegato a un tubo di patatine Pringles (che fungeva da antenna direzionale) per penetrare in pochi istanti nella rete wi-fi dell'azienda presa di mira, entrare in un computer e da lì accedere ai server con tutti i dati sensibili. Il paradosso? A dieci anni di distanza, probabilmente, Vincenzetti ha subito lo stesso trattamento. Da parte di un hacker anche più agguerrito di lui.



Hacked Team

sottoposte a controllo da parte degli organi d'indagine). Quindi nessuno può garantire che i server dei nostri servizi segreti non siano stati a loro volta hackerati.

Come difendersi ora

E tutti noi, comuni mortali? C'è un modo per scoprire se il nostro pc è intercettato? E come ci si difende? Il consulente sulla sicurezza Raoul Chiesa suggerisce di usare un software che si chiama Detekt: è gratuito, si scarica da internet (basta cercarlo su Google) ed è stato realizzato apposta da una community di sviluppatori per capire se un pc sia spiato dai software Hacking Team.

Altri consigli: aggiornare tutti i prodotti Adobe, con i relativi antivirus e i sistemi operativi. Bisogna poi stare attenti a dove si naviga. Perché è attraverso siti come Youporn (il portale dei video porno) che si può rimanere infettati dai virus spia della Hacking Team: il suo sistema, tra l'altro, sfrutta proprio una falla del software Adobe Flash (l'azienda americana che lo produce ha già assicurato di aver trovato il rimedio).

La cyberwar italiana, comunque, ha fatto suonare l'allarme anche nelle sedi delle principali aziende di antivirus: «In verità avevamo già intercettato attacchi a nostri clienti in Giappone e Corea a inizio luglio, qualche giorno prima che la vicenda divenisse di dominio pubblico» dice a *Panorama* Gastone Nencini, country manager di Trend Micro Italia. La società ha reso disponibili aggiornamenti per proteggere i clienti: «Basta scaricarli» sottolinea Nencini. «Stiamo lavorando per fare in modo che le nostre soluzioni di sicurezza rilevino tutti i programmi e altri artefatti creati da Hacking Team» dice Morten Lehn, managing director di Kaspersky Lab Italia. «Stiamo aggiornando i nostri sistemi» aggiunge «con le nuove informazioni tecniche pubblicate. Quello che più ci preme è che i nostri utenti siano protetti». Navigante avvisato, mezzo salvato. Anche se per alcuni, forse, è troppo tardi. (ha collaborato Marco Morello) ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Panorama, i vertici di alcuni reparti investigativi ammettono in teoria che gli imputati possano tentare di chiedere l'annullamento dei procedimenti, in attesa che venga escluso che personale non autorizzato dall'autorità giudiziaria abbia messo le mani nei pc di indagati e difensori. L'ipotesi che un avvocato possa così contestare efficacemente la validità delle prove a carico di un suo cliente è remota. Ma non è escluso che un giudice possa chiedere approfondimenti.

I servizi segreti

Il presidente del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, Giacomo Stucchi, sabato 11 luglio ha dichiarato: «Sui dati riservati dell'intelligence italiana non credo si possa presentare lo scenario di una nuova WikiLeaks». Ma due giorni dopo

un altro componente del Copasir, Ciccio Ferrara, ha replicato: «Una cosa è certa: l'attacco alla Hacking Team dimostra la nostra vulnerabilità». In effetti le email finite in Rete raccontano d'innomerevoli accessi al server dei servizi. Per richieste di aggiornamento del software o risoluzione di problemi tecnici, certo, ma comunque sfruttando le cosiddette «porte di servizio»: accessi secondari attraverso i quali si entra nei computer degli 007. Queste porte sono rimaste sguarnite, almeno per qualche giorno: fino all'inizio delle attività di prevenzione messa in atto da Hacking Team dopo la falla del 6 luglio. In quell'intervallo qualcuno potrebbe aver avuto accesso alla lista dei bersagli dei servizi, alle intercettazioni e altre informazioni (telefonate, chat, email, messaggi, fotografie delle persone

Lavori pubblici. Raffaella Mariani, relatrice della delega per la riscrittura del codice, anticipa le correzioni in arrivo alla Camera

«Riforma appalti, più spazio alle Pmi»

Subito paletti ai general contractor - Sulle concessioni sarà confermato il testo del Senato

Giorgio Santilli
ROMA

Una stretta subito sul general contractor, uno spazio più adeguato per le Pmi, un maggior coordinamento delle norme sulla qualificazione delle stazioni appaltanti e delle imprese, la conferma «dell'ottimo testo del Senato» sugli appalti in gara dei concessionari autostradali, un allineamento delle norme sul Project financing ai modelli europei, la destinazione dell'incentivo interno alle Pa del 2% a una migliore qualità dell'attività di programmazione, predisposizione dei bandi, svolgimento di gare e affidamento ed esecuzione dei contratti anziché a «esasperare la competizione con le imprese sulla progettazione»: su queste sei priorità sta lavorando Raffaella Mariani, relatrice del disegno di legge delega sugli appalti alla Camera, che tra fine luglio e inizio agosto dovrebbe presentare i propri emendamenti in commissione Ambiente della Camera.

Le votazioni saranno poi alla ripresa di settembre, ma è in queste ore che la maggioranza (e soprattutto il Pd) si sta chiarendo le idee, dopo le audizioni di Graziano Delrio e Raffaele Cantone, sulle questioni più critiche del provvedimento. Con una premessa che Raffaella Mariani ripete almeno due o tre volte: «quello del Senato è davvero un ottimo testo». Leggere correzioni, ritocchi, qualche forma di drafting, ma l'impianto resta quello, non si tocca. «Anche rispetto a certe critiche che sono arrivate da gruppi di interesse al relatore del Senato - dice Mariani - noi dobbiamo ribadire che quello di Esposito è stato un ottimo lavoro». C'è stato dieci giorni fa un seminario al Nazareno, presenti Matteo Renzi e Delrio, oltre che Esposito, a suggerire questa va-

lutazione del partito e del presidente del Consiglio. E la prima cosa che si nota nei toni di Mariani è proprio l'irrigidimento sulla norma forse più controversa, almeno sotto traccia, quella che imporrà nel nuovo codice ai concessionari di appaltare a terzi tutti i lavori (oggi è il 60%) se la concessione non si è stata assegnata a monte con una procedura di evidenza pubblica rispettosa del diritto Ue. Se fino a un paio di settimane fa sembrava esserci qualche spiraglio per una norma meno rigida, il seminario al Nazareno e le audizioni di Delrio e Cantone hanno convinto anche la relatrice che la norma va bene così e non sarà cambiata.

Ma vediamo più nel dettaglio le considerazioni di Mariani sulle singole proposte che avanzerà. «Per le Pmi - dice - occorre recuperare in pieno lo spirito e l'ottica originari delle direttive Ue e inserire nelle norme maggiori riferimenti alle Pmi, anche in coerenza con il tessuto produttivo italiano. Dobbiamo garantire la effettiva partecipazione di un più ampio numero di piccole e medie imprese al sistema degli appalti: questo è possibile garantendo un migliore accesso alle gare ma anche con le norme sul subappalto che garantiranno maggiore trasparenza e garanzia per il lavoro delle imprese subappaltatrici. Un aspetto delle nuove norme sul subappalto che non si tiene in dovuto conto quando, dalla parte degli appaltatori, si dice che quelle norme irrigidiscono l'istituto».

Sulla qualificazione, Mariani nota che forse il testo «è un po' disordinato, con commi sparsi in vari punti. In parte sarà un'operazione di drafting, ma dobbiamo intervenire nel merito. Per esempio bisogna considerare come già oggi la qualificazione per i lavori è detta-



Parlamento. Raffaella Mariani

gliata, mentre quella per fornitura e servizi è meno dettagliata e puntuale. Ecco, penso che vada corretta questa carenza». Poi c'è il capitolo del general contractor, rilanciato anche da Raffaele Cantone. «È largamente condivisa l'analisi secondo cui non hanno funzionato né la legge obiettivo né il general contractor, soprattutto per una definizione poco puntuale delle responsabilità dell'amministrazione appaltante e di quelle dell'impresa appaltatrice. Siamo d'accordo che con il nuovo codice dovremo cancellare sia legge obiettivo che general contractor ma io non credo che possiamo aspettare l'entrata in vigore del codice, il prossimo anno, per intervenire su questa materia».

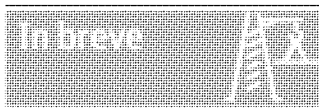
Sul project financing, che «finora è stato usato soprattutto per piccole opere perché per quelle grandi si è scelto prevalentemente il modello del general contractor», la volontà è quella di ricondurre le regole italiane a quelle largamente diffuse nelle

discipline e nella prassi in Europa, anche qui chiarendo a monte la suddivisione di competenze, responsabilità e rischi che restano accolte alle amministrazioni concedenti e alle imprese.

Mariani non si discosta dalla «dottrina Delrio»: disponibili e pronti a rilanciare il project financing ma deve essere chiaro che in questo istituto il concessionario deve assumersi senza dubbi alcuni rischi (come quello di traffico) senza scaricare a posteriori sui conti pubblici il mancato raggiungimento degli obiettivi. Così è scritto, chiaramente, d'altra parte, nelle direttive, spiega Mariani. Si tratta di dare a questo principio gambe e paletti saldi perché la prassi della correzione a posteriori dei piani economico-finanziari finisca. Infine la questione del 2% su cui Mariani aveva fatto anticipazioni al Sole 24 Ore un mese fa. «Sono stata sommersa di critiche - dice - ma credo che il mio pensiero sia stato frainteso. Non voglio portare via le risorse degli incentivi al 2% alle Pa e ai dipendenti pubblici, ma al contrario voglio farne uno strumento per rendere più efficienti le amministrazioni nei ruoli più delicati e importanti, quelli che consentono davvero un salto di qualità in Italia nel processo di realizzazione delle opere pubbliche». Basta quindi assegnare le risorse solo a chi dentro la Pa «progetta sottraendo lavoro ai giovani professionisti e mettendosi in competizione con il lavoro di studi e imprese», ma destinazione di quelle risorse alle attività (se ben svolta) di programmazione e svolgimento delle gare. Una sfida che Mariani rilancia e che - se portata al traguardo - potrà davvero segnare un cambiamento rivoluzionario in un settore dove le rendite di posizione da decenni prevalgono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





BANDI

**Gara da 44 milioni
sull'A3 in Calabria**

Due anni di tempo per adeguare il percorso dell'A3 che incrocia il tessuto urbano di Reggio Calabria. È la stima contenuta nel bando Anas che avvia le operazioni di gara per affidare i lavori di adeguamento dell'autostrada. Il cantiere da 44,4 milioni riguarda un percorso di circa 9 chilometri (tra gli svincoli di Campo Calabro e Santa Caterina) con 7 viadotti, una galleria naturale, 2 gallerie artificiali e 4 svincoli. Per partecipare c'è tempo fino 27 agosto. A base di gara c'è il progetto esecutivo validato dall'Anas, che ieri ha ufficializzato il riordino della governance con la soppressione delle tre condirezioni generali e una profonda riorganizzazione di tutta la struttura societaria.



Horizon 2020, 80 miliardi per la ricerca e l'innovazione

Il programma aperto anche alle Pmi finanzia tutte le fasi dall'idea di base al lancio sul mercato

PAGINA A CURA DI
Alberto Bonifazi
Anna Giannetti

■ Horizon 2020, con un budget di circa 80 miliardi di euro, è il programma per la ricerca e l'innovazione che sostituisce il VII Programma quadro della Comunità europea per le attività di ricerca e sviluppo tecnologico per il periodo 2014-2020 e che raggruppa, in un unico quadro di riferimento, e con un unico set di regole, tutti i finanziamenti europei per la ricerca e l'innovazione.

Horizon 2020 rappresenta il nuovo principale strumento di finanziamento europeo nel settore della ricerca e dell'innovazione, in attuazione dell'iniziativa faro "L'Unione dell'innovazione", nell'ambito della strategia Europa 2020.

Horizon 2020 finanzia tutte le fasi della ricerca e dell'innovazione, dall'idea di base all'applicazione sul mercato, con una attenzione particolare all'impatto che i risultati dei progetti finanziati avranno sulla società. Possono partecipare tutte le persone fisiche o giuridiche (ad esempio imprese, piccole e grandi, enti di ricerca, università, Ong) ed entità senza personalità giuridica, a patto che sussistano le condizioni di cui all'articolo 131 del regolamento finanziario e articolo 198 delle sue regole di applicazione.

Come opera il programma

La struttura del programma Horizon 2020 ruota intorno a tre pilastri:

■ **eccellenza scientifica** che mira a rafforzare e ad ampliare l'eccellenza della base di conoscenze scientifiche dell'Unione e a consolidare lo Spazio europeo della ricerca al fine di rendere il sistema europeo di ricerca ed innovazione più competitivo su scala mondiale, articolato in tecnologie emergenti e future (Fet), le azioni Marie Skłodowska-Curie, Infrastrutture di ricerca europee e Infrastructures;

■ **Leadership industriale** con lo scopo di accelerare lo sviluppo delle tecnologie e delle innovazioni che consentiranno alle imprese europee di primeggiare nei mercati internazionali ed aiutare le Pmi europee innovative a crescere per diventare imprese di importanza mondiale, articolato in Leadership tecnologie industriali e abilitanti (Leit) a sua volta articolato in tecnologie della informazione e comunicazione (Ict), nanotecnologie, materiali avanzati, manifattura avanzata, biotecnologie, spazio, e accesso alla finanza di rischio, innovazione nelle Pmi;

■ **sfide della società** che affronta le priorità politiche e sociali identificate in Europa 2020, articolato in salute, cambiamento demografico e benessere, sicurezza del cibo, agricoltura e silvicoltura sostenibili, ricerca marina, marittima e sulle acque interne e bioeconomia, energia sicura pulita e efficiente, trasporti intelligenti, verdi e integrati, azione sul clima e l'ambiente, efficienza delle risorse e materie prime, cambiamenti sociali (società inclusive, riflessive, innovative), società sicure.

Il programma Horizon 2020 è accompagnato, inoltre, da attività orizzontali:

- diffondere l'eccellenza e ampliare la partecipazione;
- scienza con e per la società;
- iniziative dell'Istituto europeo d'innovazione e tecnologia (Iet);
- programma Euratom (ricerca e formazione).

I finanziamenti per Horizon 2020 sono erogati tramite bandi di finanziamento (*calls for proposals*) e gestiti centralmente direttamente dalla Commissione europea o dalle sue agenzie esecutive. Ogni bando Horizon 2020 presenta uno o più schemi di finanziamento chiamati "azioni". Le azioni denominate Ria (*Research and innovation actions*) hanno come focus principale la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica ed arrivano alla prototipazione e la dimostrazione di fattibilità su piccola scala. Le azioni denominate Ia (*Innovation actions*) finanziano progetti finalizzati alla definizione/produzione/design di nuovi prodotti e processi anche su larga scala. Le azioni denominate Csa (*Coordination and support actions*) sono le azioni di supporto attraverso attività di disseminazione, comunicazione e sensibilizzazione. Le azioni Co-fund (cioè cofinanziamento comunitario e nazionale) hanno come obiettivo quello di finanziare entità pubbliche che gestiscono programmi di ricerca e innovazione. I bandi vengono pubblicati dalla Commissione europea sul sito ufficiale di Horizon 2020, il *Participant portal* <http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/home.html>. Nella sezione *Funding opportunities* sono disponibili tutti i bandi aperti. Il sistema è dotato anche di una funzione di ricerca anche per singoli topic (specifico tema di ricerca di un bando) tramite parola chiave, nella sezione *Search topic* (http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/opportunities/h2020/search/search_topics.html).

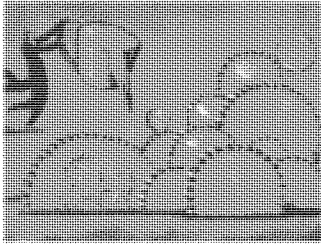
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delega fiscale. Le previsioni dello schema di decreto legislativo in materia di sanzioni che è stato approvato dal Governo

Professionisti, accreditati «salvi»

Abolita la presunzione legale per cui i trasferimenti sui conti sono compensi evasi



Gianfranco Ferranti

■ Per gli **esercenti arti e professioni** sarà abolita la presunzione legale che gli accrediti sui conti bancari costituiscono compensi evasi, dopo che è stata dichiarata costituzionalmente illegittima quella relativa ai prelevamenti.

Questa inaspettata novità è stata prevista nello schema di decreto di revisione del sistema sanzionatorio, che ha introdotto anche una nuova sanzione per i casi di mancata o inesatta indicazione dei beneficiari delle somme prelevate, che parrebbe, però, non applicarsi a questi soggetti.

L'articolo 31, comma 1-bis, lettera e) dello schema di decreto stabilisce che, per il 2016 e il 2017, «non si applicano» le parole «o compensi» e «i prelevamenti o»,

contenute nell'articolo 32, comma 1, n. 2 del Dpr 600/1973. Con quest'ultima eliminazione è stata abrogata anche per le imprese la presunzione che i prelievi dai conti bancari per i quali non è fornita un'idonea giustificazione costituiscono ricavi evasi (si veda Il Sole 24 Ore del 16 luglio). Si tratta di una novità che - a parte la stravagante previsione della valenza biennale - appare senz'altro condivisibile, anche perché la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima, nella sentenza 228/2014, l'applicazione della stessa presunzione nei riguardi degli esercenti arti e professioni, rilevando che la loro attività si caratterizza per la preminenza dell'apporto del lavoro proprio, la "marginalità" dell'apparato organizzativo e «un sistema di contabilità semplificata di cui generalmente e legittimamente si avvale la categoria... da cui deriva la fisiologica promiscuità delle entrate e delle spese professionali e personali»: caratteristiche riscontrabili anche nei riguardi di talune categorie di imprenditori individuali, quali agenti, promotori finanziari e piccole imprese (che sono stati

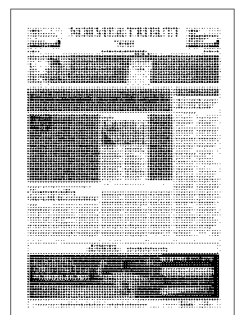
esclusi dall'Irap proprio in considerazione dell'assenza di un'autonoma organizzazione). Adesso la presunzione relativa ai prelevamenti viene eliminata per tutte le imprese, nei cui confronti resta applicabile solo quella relativa agli importi riscossi. Dalla norma andrebbe, però, espunta la locuzione «se il contribuente non ne indica il soggetto beneficiario», riferibile ai prelevamenti (per i quali non opera più la presunzione) e non agli importi «riscossi», di cui il beneficiario è, evidentemente, lo stesso titolare del conto.

Tornando agli artisti e ai professionisti, la Corte costituzionale aveva sancito l'illegittimità della disposizione in esame limitatamente alle parole «o compensi», facendo sorgere il dubbio se fosse venuta meno anche la presunzione relativa agli accrediti sul conto bancario. Tale conclusione contrastava, però, con la motivazione della stessa sentenza, nella quale è stato fatto riferimento solo alla presunzione relativa ai prelievi. Anche la Corte di cassazione ha richiamato esclusivamente questa presunzione nelle recenti sentenze

1008, 4585, 9721 e 12021 del 2015, nelle quali si è «adeguata» alla pronuncia della Consulta.

Il legislatore delegato si è adesso spinto ancora oltre, eliminando la parola «compensi» da una disposizione dalla quale è stato espunto anche il riferimento ai «prelevamenti»: eliminazione, quest'ultima, che sarebbe stata sufficiente per adeguarsi alla declaratoria di incostituzionalità. L'effetto è stato quello di escludere completamente tali soggetti dalla normativa concernente le presunzioni legali conseguenti alle indagini finanziarie.

Appare, pertanto, possibile sostenere che ai soggetti in esame non si applichi neanche la sanzione introdotta, dall'articolo 15, comma 1, lettera m), n. 6 dello stesso schema di decreto, per i casi di mancata o inesatta indicazione del beneficiario delle somme, essendo precisato che le stesse devono essere prelevate «nell'ambito dei rapporti e delle operazioni di cui all'articolo 32, comma 1, n. 2» del Dpr 600/1973. Sul punto, però, sarebbe opportuna una conferma ufficiale.



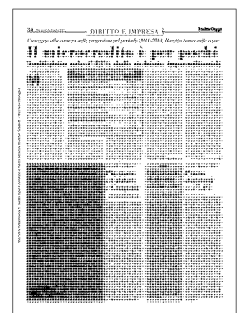
Pmi innovative agevolate nell'isciversi al registro

Possibilità da parte delle start-up di «autodescrivere» in maniera sintetica l'attività concretamente svolta dall'impresa, secondo una terminologia non giuridico-economica, ma di natura sostanzialmente fattuale e operativa per l'iscrizione nel registro delle imprese. L'autodescrizione delle attività delle start-up non può essere oggetto di iscrizione o deposito nel registro delle imprese, né nel Rea, stante i principi di tassatività e tipicità che regolano tali registri. L'introduzione di un nuovo riquadro «start-up: passaggio alla sezione speciale come Pmi innovativa» serve per gestire la trasformazione della start-up in Pmi innovativa senza interruzione (per le imprese start-up che, per esempio, hanno superato i 5 milioni di fatturato), con la possibilità di richiedere la cancellazione dalla sezione speciale come start-up e iscriversi nella sezione speciale come Pmi innovativa, creando continuità. Queste le novità contenute nella circolare Mise del 30/06/2015 n. 3681/C, che evidenzia sinteticamente le principali modifiche apportate con il dm 22 giugno 2015 (si veda *ItaliaOggi* del 10/07) alla modulistica per l'iscrizione nel registro delle imprese. Questa contiene riquadri dedicati alle Pmi innovative, alle start-up a vocazione sociale e alle cooperative e alle società di persone con l'inserimento nel modulo di un apposito campo specificamente dedicato all'iscrizione della notizia del recesso, esclusione e decesso dei soci di società di persone. La consistenza e la rilevanza delle modifiche apportate, sottolinea il MiSe, rendono la modulistica innovativa rispetto a quanto previsto in precedenza, soprattutto per l'importanza degli ambiti settoriali oggetto di revisione.

Tag autodescrittivo. È stata prevista un'«autodescrizione» dell'attività concretamente svolta dall'impresa, secondo una terminologia non giuridico-economica, ma di natura sostanzialmente fattuale ed operativa. Il mancato richiamo di questo step nell'ambito del corpus normativo, comporta che l'adempimento non sia obbligatorio e quindi non vi è alcuna sanzione, né procedimento d'ufficio in caso di mancata autodescrizione dell'attività. Anzi

l'autodescrizione rappresenta un'opportunità per le start-up di esprimere in una terminologia smart la propria essenza.

Cinzia De Stefanis



REGOLE CERTE PER FAR RIENTRARE I CERVELLI IN FUGA

SILVIO GARATTINI

Sono circa trecentomila i professionisti italiani che attualmente lavorano all'estero, ma certamente il numero che include anche i ricercatori è sottostimato. Non bisogna dimenticare che queste persone sono state formate in Italia e hanno rappresentato per tutti coloro che pagano le tasse una spesa alta, che viene offerta gratuitamente ad altri Paesi in concorrenza con noi. Non è certo un buon affare.

E' stata annunciata recentemente una nuova legge che segue ad altre di simile natura ma risultate inefficaci.

La nuova legge alleggerisce le tasse del 30 per cento ai professionisti che desiderano ritornare in Italia.

Pur con tutta la buona volontà che la anima, la legge, almeno per il mondo della ricerca, è completamente sbagliata per alcune ragioni qui sotto riportate.

Anzitutto, il problema della ricerca italiana non è quello di perdere ricercatori italiani - certamente molto grave - ma quello di perdere addetti alla ricerca, perché per milione di abitanti siamo circa la metà della media degli Stati appartenenti all'Unione Europea.

In un mondo «globale» non è importante se siamo tutti italiani o con una forte componente straniera: è importante avere una massa critica per essere competitivi.

Perché scappano i ricercatori italiani e non vengono gli stranieri? Perché il Paese Italia non è attrattivo: siamo circa al 30° posto nella scala internazionale. Mancano le infrastrutture, mancano gli incentivi ed abbondano invece ostacoli di tutti i tipi. Alcuni ideologici, come la impossibilità di lavorare su OGM (orga-

nismi geneticamente modificati), la difficoltà ad effettuare sperimentazione animale o la mancanza di allestimenti di alcune specie animali, altri di tipo burocratico. Tonnellate di carta per ogni permesso per effettuare ricerche, tempi biblici per ottenere la possibilità di effettuare studi clinici controllati o ritardi insostenibili nei rimborsi IVA.

C'è un altro aspetto fondamentale: i ricercatori che ritornano in Italia quali fondi troveranno per svolgere le loro ricerche? La spesa, si dovrebbe dire l'investimento, per effettuare ricerca è una delle più basse d'Europa rispetto al prodotto interno lordo. In questi anni i tagli sono stati continui. A parte alcune charities, come AIRC, che permettono la sopravvivenza per la ricerca oncologica e che, analogamente a Telethon, permettono il ritorno di ricercatori, ma con dote (non con sconti fiscali!) per effettuare ricerca, lo Stato brilla per la sua assenza e per la sua inattendibilità. Come si fa ad attrarre i ricercatori a ritornare in Italia quando non si sa il tempo in cui avverranno i pochi bandi concorso che ancora esistono? Si stanno utilizzando attualmente i bandi del 2012-2013. E' non solo la disponibilità di fondi che crea attrattività, ma è anche la regolarità nei tempi di espletazione dei bandi che crea sicurezza e possibilità di programmazione.

Queste sono le cose di cui questo Governo, per molti aspetti così dinamico, deve occuparsi, ascoltando chi ha esperienza nell'organizzazione della ricerca scientifica e con la convinzione che la ricerca è essenziale per lo sviluppo culturale ed economico di un Paese. Solo con l'incentivo delle ritenute fiscali qualcuno ritornerà, ma saranno prevalentemente i soliti a fine carriera o senza grandi prospettive, che ritorneranno perché dopo tutto in Italia la qualità di vita è ancora buona.



Dai social network alla medicina nasce l'alleanza nell'alta tecnologia

Il premier nella Silicon Valley israeliana: qui c'è il nostro futuro

il caso

DAL CORRISPONDENTE DA GERUSALEMME

Il software del gps per identificare le cellule tumorali, la neuroscienza come ricetta per la crescita, l'architettura digitale armonizzata con i comportamenti umani e 750 medici italiani impegnati nei laboratori dello Stato ebraico. Nell'auditorium Jaglom dell'Università di Tel Aviv alta tecnologia e innovazione accomunano Italia e Israele in un workshop a cui partecipa il premier Matteo Renzi, con tanto di laptop aperto sulla scrivania.

App degli automobilisti

«Innovazione Italia-Israele, dalla conoscenza alla crescita» è un punto d'arrivo e d'inizio. D'arrivo perché è il frutto degli accordi siglati fra i due governi, stanziando 10 milioni di euro annuali per la ricerca, e d'inizio perché schiude l'orizzonte dell'innovazione alle migliaia di studenti italiani che possono avere accesso a laboratori, centri di studio e università. Joseph Krafter, presidente dell'ateneo, parla di «sfida della crescita possibile grazie alla passione per l'innovazione che accomuna le nostre democrazie».

Alessandro Torcini, del laboratorio congiunto di neuroscienze, disegna sullo schermo i progressi avveniristici ottenuti assieme al collega Uri Asheri della «Sagol School». Ronit Sachi-Fainaro, del laboratorio di nano-medicina, e mostra come il gps della popolare app «Waze» - il social degli automobilisti, acquistato da Google - può aiutare a

identificare nel cervello le cellule da neutralizzare per combattere, o anticipare, un tumore.

Ad ascoltare in platea, fra le star delle start up israeliane, c'è proprio il co-fondatore di «Waze», Uri Levine, che si è laureato in questo ateneo e dice di credere nella sfida di «crescere assieme». È lo stesso concetto che esprime Maurizio Rossi, ceo di H-Farm, che vive facendo la spola fra Venezia e Tel Aviv nella convinzione che possa avere successo una fusione di risorse umane e sistemi economici che Marco Gilli, rettore del Politecnico di Torino, riassume così: «Israele ha l'alta tecnologia, noi le manifatture, assieme possiamo andare lontano».

A testimoniare sono 21 ret-

tori italiani presenti, i 7 laboratori congiunti e il progetto «Forum Italia-Israele» sulla medicina che vede 750 medici del nostro Paese impegnati in iniziative come la joint venture fra Politecnico di Milano e Technion di Haifa che prevede il doppio Phd: ottenendolo in un ateneo lo si riceve anche nell'altro. «La collaborazione dell'innovazione fra i nostri Paesi è una storia di successo - riassume Stefano Boccaletti, addetto scientifico dell'ambasciata d'Italia - che continuerà a sorprenderci».

«Modello di innovazione»

Il premier Renzi ascolta, prende appunti sul laptop, chiede chiarimenti su progetti e ricerche, e dopo la conclusione dei

lavori da parte dell'ambasciatore Francesco Talò, commenta: «Quanto abbiamo visto e sentito testimonia come Israele non è solo il Paese delle nostre radici, delle radici di tutto il mondo, ma è anche il Paese del nostro futuro» e ciò spiega perché «Israele può essere un modello di innovazione da seguire» dunque «a noi spetta il compito di rafforzare questo ponte anziché continuare discussioni infinite sulle riforme da fare». Nella visione del premier l'innovazione bilaterale che ha toccato con mano qui nell'auditorium dell'ateneo di Tel Aviv può portare i due Paesi a crescere assieme come «Smart Nations» nel Ventunesimo secolo. [M. MO.]



Ricercatori da tutto il mondo a una kermesse tecnologica a Tel Aviv

7 10

laboratori
Quelli congiunti fra Italia e Israele
Alcune università prevedono anche il doppio Phd (dottorato) chi l'ottiene in un Paese lo riceve anche nell'altro

milioni
Saranno stanziati ogni anno da Italia e Israele per sostenere progetti comuni nell'alta tecnologia

750

medici
Italiani impegnati in iniziative di ricerca in Israele come la joint venture fra il Politecnico di Milano e la Technion di Haifa, fra le migliori in Israele

21

rettori
Presenti ieri al workshop all'auditorium Jaglom dell'Università di Tel Aviv: l'obiettivo è rafforzare la collaborazione fra università e aziende dei due Paesi



Produzione. Le vicende tarantine pesano sull'output nazionale - Tra gennaio e giugno calo del 10,6% sul 2014

I sei mesi neri dell'acciaio italiano

Matteo Meneghello
MILANO

Un'altra battuta d'arresto per l'acciaio italiano. Dopo sei mesi, la produzione siderurgica italiana conferma pienamente le difficoltà che hanno iniziato a manifestarsi tra l'inizio del 2015 e la fine dell'anno scorso, archiviato sostanzialmente in equilibrio. A giugno, secondo Federacciai, l'output italiano d'acciaio resta al di sotto dei 12 milioni di tonnellate, il 10,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I dati Federacciai, ancora provvisori, non consentono di scindere il segmento dei lunghi dall'andamento dei piani, ma è lecito pensare che quest'ultima componente, legata alle difficoltà della produzione Ilva, presenti il deficit maggiore. Nei primi cinque mesi dell'anno la flessione della produzione di piani è stata del 18,6 per cento. Un rallentamento che, come detto,

coincide in gran parte con le difficoltà produttive degli impianti di Taranto: dopo un 2010 e un 2011 su buoni livelli, e un 2012 in frenata ma ancora a livelli accettabili, l'output si è contratto soprattutto nel 2013 (-16,5% a fine anno). Nella prima parte del-

LE CONSEGUENZE

In parallelo alle difficoltà della siderurgia nazionale si registra un massiccio incremento dell'import dai Paesi extra Ue

l'anno scorso, complice il tentativo di normalizzazione della vicenda che vede coinvolti gli altoforni pugliesi, la produzione ha tentato un recupero (a differenza di quanto avvenuto invece nel comparto dei lunghi, che ha seguito una curva «normale», legata a fattori congiun-

turali), vanificato però negli ultimi mesi dell'anno e, soprattutto, nel primo semestre di quest'anno, caratterizzato da decrementi percentuali a doppia cifra, legati soprattutto alle proteste e ai blocchi alla movimentazione dei prodotti decisi da alcuni rappresentanti dell'indotto dopo il commissariamento disposto dal governo Renzi. Dall'inizio dell'anno l'output mensile dei piani italiani non ha mai superato la soglia del milione di tonnellate, stazionando tra la punta massima delle 945 mila di gennaio e il minimo di 852 mila di febbraio. Valori ben al di sotto degli 1,2-1,4 milioni ai quali l'industria italiana è solitamente abituata.

Ilva, d'altra parte, marcia a singhiozzo. Già a fine aprile, con tre altoforni spenti su cinque (l'afo 3 è inattivo da tempo), i tre commissari straordinari di Ilva, Piero Gnudi, Orazio Carrubba e Stefano Laghi,

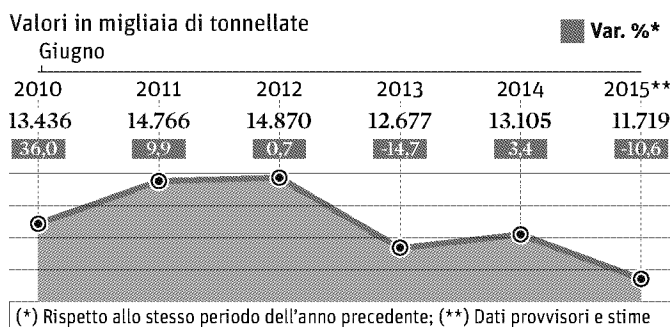
evidenziavano una produzione giornaliera di 12.400 tonnellate al giorno, inferiore del 27% rispetto alla media dell'anno scorso. Un eventuale stop all'afo 2 farebbe scendere la produzione di acciaio (secondo i calcoli del centro studi di Siderweb) a 7.800 tonnellate giornaliere (a fronte di un output di ghisa di 6.200 tonnellate riconducibili all'afo 4). Si tratta di un taglio del 37% sul già debole output di inizio 2015.

In parallelo alle difficoltà dell'Ilva e della produzione siderurgica italiana si segnala un massiccio incremento, a livello europeo, delle importazioni di laminati piani dall'estero. I laminati a caldo extraeuropei provengono soprattutto dalla Cina, dalla Corea, dall'Iran, con uno spread sul prezzo del mercato interno che, secondo le rilevazioni più recenti, è di 40 euro alla tonnellata.

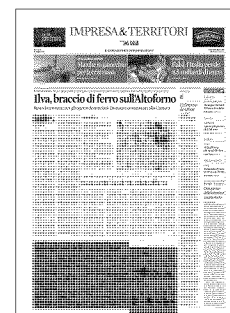
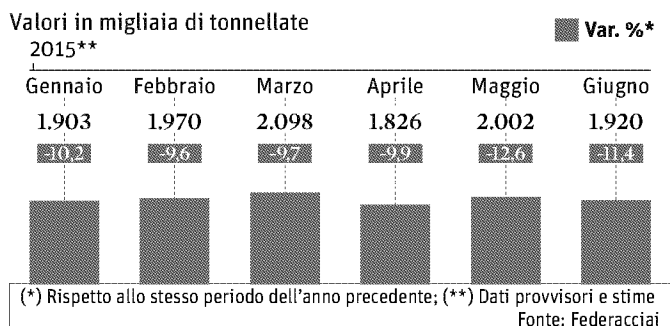
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario italiano

I SEMESTRI A CONFRONTO



LA PRODUZIONE MENSILE



«Non è solo colpa dell'uomo, il clima cambia naturalmente»

L'INTERVISTA

ROMA «L'afa prolungata di questi giorni, particolarmente accentuata in alcuni paesi come l'Italia, rientra nel campo dei fenomeni meteorologici, in particolare è originata da una situazione detta di blocco, fortunatamente abbastanza rara. Per inquadrarlo nei cambiamenti climatici globali occorrono studi specifici che si compiono su scala globale e su un arco tempo di almeno trent'anni...»: Franco Prodi fino al 2008 ha diretto l'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Cnr, dove tuttora è associato.

Possiamo fare delle ipotesi realistiche sull'aumento delle temperature nei prossimi anni?

«Sul piano scientifico la mia risposta è chiara: la nostra conoscenza

del clima, e dei fattori che lo condizionano, non è tale da consentire previsioni certe, ma solo scenari possibili».

Papa Francesco nella sua enciclica Laudato sii dice che intervenire sul cambiamento climatico è un dovere morale per l'uomo.

«Mi sento di fare un distinguo su questa parte dell'enciclica. Papa Francesco dice testualmente che "esiste un consenso abbastanza ampio sul fatto che il sistema climatico si stia scaldando". In pratica sposa le tesi dell'Ipcc, la conferenza intergovernativa sui cambiamenti climatici delle Nazioni unite».

E questo non la convince?

«Sappiamo con certezza dagli studi dei climi del passato che il cambiamento è connaturato, per cause astronomiche e per l'attività solare, al clima. Ma l'effetto dell'attività umana si è aggiunto solo in tempi recenti, dall'inizio dell'ottocento e questo è un intervallo temporale troppo ridotto per stimare quantitativamente quanto questo processo, che è certo, pesi nel cambiamento generale».

Cioè l'uomo e non la natura.

«La natura e l'uomo. Separare le due componenti non è facile, e ciò dovrebbe indurre alla massima prudenza».

Ma così non si rischia di alzare le mani in segno di resa?

«Al contrario. Il rispetto del pianeta dovrebbe diventare il principale obiettivo dei singoli governi e degli organismi sovranazionali: qui si gioca la partita del nostro futuro. E la parte in cui l'enciclica del Papa condanna l'inquinamento causato dall'uomo, che non sa più custodire il Creato, mi trova entusiasta».

Quando, secondo lei, c'è stato il punto di svolta nel comportamento dell'uomo?

«Dobbiamo andare indietro di un paio di secoli, e risalire all'invenzione della macchina a vapore. Da allora l'uomo ha aumentato il suo contributo all'inquinamento, fino

all'attuale saccheggio delle risorse che, ricordiamo, non sono infinite, ma limitate».

Il paradosso è che la tecnologia, andata molto avanti, non ha contribuito a una migliore protezione dell'ambiente.

«Torno all'enciclica, e alla sua parte più radicale. Nella quale Papa Francesco critica la tecnologia assolutistica, spogliata dell'umanesimo, e la finanza che la sfrutta per i suoi fini».

Che cosa possiamo fare, con i nostri comportamenti quotidiani, per evitare questa deriva del Creato?

«A volte basterebbe il buonsenso. Per non sprecare l'acqua, ridurre l'uso della plastica, smaltire i rifiuti in modo corretto. Gestì semplici, ma di grande valore».

Antonio Galdo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una Cassa piena di guai

Giornalisti, ragionieri, medici, psicologi: fioccano le accuse di truffa negli istituti previdenziali dei professionisti.

Un danno per oltre 7 milioni di euro alle casse dell'Inpgi, l'Istituto di previdenza dei giornalisti, e 200 mila euro in bustarelle. Per la procura di Milano, Andrea Camporese, presidente dell'ente, avrebbe acquistato con i contributi dei giornalisti quote del Fondo immobili pubblici (Fip), pagandole molto più del dovuto, così da far realizzare una plusvalenza milionaria a Sopaf, la società dei finanzieri Magnoni. In cambio avrebbe ricevuto soldi, prontamente riciclati all'estero. Camporese si dice «sgomento e amareggiato» di fronte alle accuse e assicura che chiarirà la sua posizione. Ma i giornalisti non sono i soli a essere coinvolti nella truffa Sopaf: la **Cassa di previdenza e assistenza dei ragionieri** sarebbe stata danneggiata per ben 52 milioni di euro. In cambio, secondo l'accusa, l'ex presidente Paolo Saltarelli avrebbe ricevuto una tangente di quasi un milione di euro.

Non mancano le compravendite immobiliari poco accorte. Per offrire una degna sede all'Enpap, la **Cassa degli psicologi**, l'allora presidente Angelo Arcicasa acquistò a Roma, nella centralissima via della Stamperia, un immobile per 44,5 milioni; un vero affare, tanto da far guadagnare 18 milioni al senatore Riccardo Conti, che l'aveva comprato poche ore prima. E poi c'è il caso-Enpam, l'**Ente nazionale di previdenza dei medici**, con tre ex dirigenti rinviati a giudizio per investimenti ad alto rischio in prodotti derivati che avrebbero provocato perdite per almeno 250 milioni.

Spregiudicate operazioni finanziarie riguarderebbero anche l'Enasarco, la **Cassa degli agenti di commercio**. La sottoscrizione del prodotto strutturato Anthracite, del valore di 780 milioni, ha prodotto perdite per decine di milioni. E la Covip, l'autorità che vigila sugli investimenti degli enti previdenziali, ha espresso forti perplessità sui criteri con cui sono stati iscritte nel bilancio dell'ente le garanzie legate alla ristrutturazione di Anthracite. (Floriana Bulfon)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



52
MILIONI DI EURO:
IL DANNO
PER I RAGIONIERI
DELL'OPERAZIONE
SOPAF.